



Mario Comuzzi
papà di
Giulio Comuzzi

email mario@giuliocomuzzi.it

visitare
www.giuliocomuzzi.it

Il termine "cultura underground" (o semplicemente underground) definisce un ampio insieme di pratiche e di identità accomunate dall'intento di porsi in antitesi e/o in alternativa alla cultura ufficiale della società di massa

(Da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

Ho riportato la volta scorsa (Underground 2007/001) una dichiarazione di Sergio Baraldi, direttore dell'unico quotidiano di Trieste, Il Piccolo:

"Abbiamo sempre cercato di difendere i diritti dei cittadini nei confronti di qualsiasi Amministrazione pubblica: avrà notato, spero, il lavoro che abbiamo svolto sia nei confronti del Comune sia della Regione che delle altre Istituzioni. E continueremo a farlo."

Ma, ad onta di questa impegnativa dichiarazione, per Il Piccolo il tema della salute mentale è riservato ai dirigenti del Dipartimento di salute mentale di Trieste, ai quali riserva attenzioni privilegiate, e ai loro adulatori. Questo è uno di quei periodi che vede la loro autoreferenziale propaganda più o meno quotidianamente.

Anche a Trieste possiamo verificare che la libertà di informazione e di espressione in Italia è a buon diritto classificata più o meno al 70° posto, in buona compagnia con alcune dittature africane. E' una questione di cultura. Dà particolarmente fastidio che si chiuda la bocca a chi ha qualcosa da dire, o da ridire, sul tema della salute, che è il primo e fondamentale diritto delle persone. E che l'informazione sia solo al servizio della casta (in questo caso) della salute mentale. I sudditi pagano, in silenzio.

Ho buoni motivi quindi per veicolare la mia personale libertà di espressione con i mezzi che la tecnologia mette a disposizione della libertà di opinione anche nei paesi a democrazia limitata.

Questa volta sul tema della salute mentale propongo due interventi pubblicati nel 2005 su un quotidiano di cui in molti ci sentiamo orfani, In Città. Un quotidiano che ha molto appoggiato le attività culturali a Trieste; e aveva anche l'apprezzabile pregio di essere gratuito. La sua diffusione era pari a quella del Piccolo.

Mario Comuzzi
www.giuliocomuzzi.it

e-mail

Scrivete a: trieste@9col.it - fax: 040-662645

Basaglia e i suoi eredi

Vorrei esprimere la mia opinione a Luciano Hodnik sulle sue riflessioni pubblicate lunedì scorso sotto il titolo "Trieste e la psichiatria libertaria". In particolare dove, verso la conclusione, accenna ai pionieri della psichiatria libertaria: "Dopo Basaglia si sono succeduti Rotelli, Dell'Acqua e uno stuolo di validi collaboratori che continuano la loro opera in nome di una "rivoluzione umanitaria" tesa a irradiarsi...." eccetera. Separiamo il nome di Basaglia da quello dei successori. I meriti non si ereditano. Quando cominciai a interessarmi del tema dei disturbi comportamentali e mentali, nel 2001, lessi le informazioni offerte dal sito del dipartimento di salute mentale di Trieste. Con grande stupore lessi le seguenti affermazioni di Franco Rotelli del 1993: "Tra le tante vie all'emancipazione la più improbabile è quella derivante dalla falsa idea che il sogno della decifrazione del genoma possa condurre alla conoscenza delle "cause" delle malattie e quindi a debellarle. Come Lewontin ci ammonisce: "Quando il progetto di sequenziazione sarà realizzato, il pubblico subirà una grande delusione, scoprirà che, nonostante le baldanzose affermazioni dei biologi molecolari la gente continuerà a morire di cancro, di malattie cardiache, di colpo apoplettico, e che i manicomi saranno ancora pieni di schizofrenici e di malati di psicosi-depressiva, e che la guerra contro la droga non sarà stata vinta". Come si può accettare che un dirigente di alto grado della struttura sanitaria cerchi di dare maggior autorevolezza alle sue già discutibili opinioni con affermazioni così antiscientifiche sul genoma e così sconvolgenti sul futuro di manicomi pieni di schizofrenici. Non sono stati chiusi i manicomi? O non dovrebbero esserlo? Da che parte sta questo Rotelli? Ma quella volta, sapendo che era and-



to a dirigere un'altra struttura sanitaria in Campania, mi dissi: "Meno male per noi a Trieste." E invece eccolo di nuovo qui, chiamato dalla Regione, e mi ricordo che appena insediato è entrato in rotta di collisione con il presidente della Regione perché poco disposto a rispettare il budget di spesa. C'è un bellissimo libro di Edoardo Boncinelli sul genoma: "genoma: il grande libro dell'uomo"... "La farmacologia si evolve di continuo ma è pressochè certo che sta per andare incontro a un cambiamento radicale, quasi una rivoluzione.... Si assisterà insomma a una vera e propria rivoluzione nel campo della terapia farmacologica, ma il futuro è già comin-

ciato..." E' un libro da leggere. E c'è un fiorire di eccellenti trasmissioni televisive, per esempio su Planet (canale 430). Mi piacerebbe vedere Rotelli discutere con Boncinelli sul genoma e col professor Cassano sul futuro degli schizofrenici, a cominciare da questa parola che Cassano suggerisce da anni di abbandonare perché assolutamente inadeguata. Dell'Acqua e i validi collaboratori. Nel 2001, in contatto con loro, ho avuto occasione di mostrare quello che andavo scoprendo, e cioè come lavorano da altre parti; per esempio nell'Ontario (Canada), a Melbourne (Australia) e altrove. Sono stato sbrigativamente e definitivamente stroncato: "sono cose datate". Datate! Ma che cosa significa? In molti luoghi ormai da anni si fa prevenzione, diffondendo nelle scuole, nei luoghi più frequentati, nella metropolitana informazioni fondamentali: che cosa fare quando ci si accorge che, specialmente i giovani, mostrano dei segnali "strani"; e questi segnali sono elencati e spiegati, e ci sono i suggerimenti per come intervenire. Senza andare troppo lontano, si veda come opera in Italia Cassano, che avverte: "La rapida e continua evoluzione dei criteri diagnostici e terapeutici in psichiatria richiede un continuo rinnovamento dei modelli assistenziali-..." Fortunatamente ogni tanto Cassano è ospite di qualche programma televisivo, e sono occasioni per imparare molto. Per concludere, egregio Luciano Hodnik (ma si potrebbe continuare a lungo), io sono convinto che a Trieste abbiamo, sì, dei bravissimi esperti che continuano a scrivere libri e a tenere conferenze su Basaglia; ma si tratta di letteratura e di storia. Sul piano della salute mentale abbiamo perso il contatto col resto del mondo; e nel frattempo molti non sono rimasti a dormire.

Mario Comuzzi

e-mail

Scrivete a: trieste@9col.it

fax: 040-662645

“Sugli eredi di Basaglia non cambio idea”

Luciano Hodnik non è d'accordo con quanto da me espresso sui cosiddetti eredi di Basaglia da lui citati: “Rotelli, Dell'Acqua e uno stuolo di validi collaboratori”. E cita diversi autori per concludere con una sua interpretazione di quanto intendesse Rotelli nel suo scritto. Mi pare che tutte le dotte citazioni non hanno niente a che vedere con quanto da me esposto. E per quanto riguarda l'interpretazione del testo di Rotelli, io ho citato le sue stesse parole, e quelle ho commentato, perchè non c'è bisogno di interpreti, sono chiarissime: completa sfiducia nello studio del genoma e un futuro di manicomi pieni di schizofrenici. Per me sarebbe bastato per augurargli una lunga carriera al di fuori della nostra regione. Del resto il personaggio rimane sorprendente. Nell'intervista al Piccolo del mese scorso Rotelli ha espresso il suo punto di vista sul fumo. “Lei fuma, dottor Rotelli, fuma senza ritegno”. “Fumo. Perchè mi piace”. “E i divieti di Sirchia”? “Una paranoia esagerata. Specie sul fumo passivo. Una crociata paradossale, irrazionale e incivile. Un'ingerenza non sensata nella vita della gente.” Questo è il nostro responsabile della sanità. Per quanto riguarda le altre argomentazioni, sappiamo tutti che, per il benessere delle persone, ma que-



sto riguarda tutti, sono fondamentali i rapporti umani, a cominciare dalla famiglia; ma su questo terreno che cosa possiamo aspettarci dalle strutture pubbliche? Invece molto di più si potrebbe fare, per esempio, per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, che è altrettanto fondamentale, e inseparabile dalla socializzazione. E molto ancora si potrebbe fare se solo avessimo l'umiltà di imparare qualcosa dagli altri: avevo citato, per esempio, il lavoro di prevenzione che si fa in altre parti del mondo; da noi chi ne ha mai parlato? “Sono cose datate” mi è stato detto. Conferenze e libri su Basaglia. Io intendevo, ovviamente, riferirmi agli operatori di alto livello: i dirigenti, quelli che fanno bellissime conferenze, quelli che insegnano all'università. Ne cito

alcuni? Mario Colucci (che ho ascoltato attentamente in varie conferenze all'università, alla scuola di lingue, alla Sissa, per radio) in collaborazione con Pierangelo Di Vittorio: “Franco Basaglia”, Bruno Mondadori. Peppe Dell'Acqua: “Fuori come va? Famiglie e persone con schizofrenia”, Editori Riuniti; con quel termine “schizofrenia” in copertina che, come ho già citato, Cassano suggerisce da anni di non usare; ma i nostri esperti locali ne fanno gran uso, come delle parole “matti”, “folli”, “follia”. Infatti ne cito subito un altro: “L'uomo che restituì la parola ai matti - Franco Basaglia - La comunicazione e la fine dei manicomi” (ma come: secondo Rotelli non avremo un futuro di manicomi pieni di schizofrenici?). Quest'ultimo è di Nico Pitrelli. E' un giovane fisico che si è impegnato in scienze della comunicazione. Prefazione, guardate un po', di Peppe Dell'Acqua. Ero alla presentazione il 29 aprile 2004 alla Sissa. Conduceva Mario Colucci, che aveva recensito il libro il giorno prima, e intervenivano altri personaggi fra cui, last but not least, Franco Rotelli. Io ho comprato il libro prima dell'inizio, e, andando in lettura veloce, mi sono trovato davanti alla summa della psichiatria triestina. Raccontando dei giovani che venivano a

Trieste nel periodo di Basaglia, Pitrelli scrive: “Sono giovani, alcuni lobotomizzati, altri segnati definitivamente dall'elettroshock, psicofarmaci e torture varie.” Veniva messo tutto sullo stesso piano: lobotomia, elettroshock, psicofarmaci e torture varie. A me sembrava delirante. Ma i nostri dirigenti della psichiatria triestina erano lì e hanno presentato il libro, commentato e coperto di complimenti l'autore, particolarmente Rotelli, che, arrivato in ritardo, si è fatto perdonare con una dose maggiore di elogi. Quindi sono tutti d'accordo, una mentalità condivisa; che è quella che produce forme di accanimento antiterapeutico. In un incontro al Caffè della Versiliana recentemente trasmesso in tv, il professor Cassano ha toccato ripetutamente il tema degli psicofarmaci, spiegandone la indispensabilità per il trattamento di moltissime forme di disagio, che non sono tutte ascrivibili alla sfera della psichiatria; e ha espresso grande fiducia nel progresso farmacologico; che del resto viene così felicemente accettato in altri campi. Per concludere, sono convinto che i dirigenti della psichiatria locale non hanno bisogno di avvocati; li ho sempre sinceramente ammirati per le loro superbe doti di eloquenza.

Mario Comuzzi

Mi pare opportuno illustrare la citazione del libro di Pitrelli con delle immagini. Il libro:



L'invito. Come ho scritto su In Città, ci sono tutti:

29 aprile 2004, ore 18.45

Spesa
Scuola Internazionale superiore
di Studi avanzati

Aula D
Via Salaria 319
Trieste - Miramare

Presentazione del libro

**L'UOMO
CHE
RESTITUÌ
LA PAROLA
AI MATTI**

FRANCO BASAGLIA
LA COMUNICAZIONE
E LA FINE
DEI MANICOMI
di Nico Pitrelli

Prefazione di
Pepe Dell'Acqua

Edinet Biondi

Conduce
Mario Colucci
Dipartimento salute mentale di Trieste

Intervengono
Silva Bon
Università di Trieste

Stefano Fantoni
Master in comunicazione della scienza, Sissa

Pietro Greco
Ica, Sissa

Gianna Milano
Parpama

Franco Rotelli
Agenzia sanitaria di Trieste

Organizzazione e informazioni
tel. 040.2917422
pitrelli@sisva.it

Il capoverso che riassume la cultura e la preparazione professionale del Dipartimento di salute mentale di Trieste:

Lo si capisce anche attraverso le assemblee dei cosiddetti psichiatrizzati nelle quali si incontrano persone che hanno vissuto l'esperienza del manicomio. Sono giovani, alcuni lobotomizzati, altri segnati definitivamente da elettroshock, psicofarmaci e torture varie. Arrivano dall'Italia, dall'Olanda, dal Belgio, dalla Spagna e anch'essi fanno richieste concrete. Redigono «una carta dello psichiatrizzato» in cui chiedono l'abolizione di ogni terapia violenta o costrittiva, di potersi organizzare all'interno del manicomio, di poter mantenere la propria identità conservando i propri vestiti, di poter esprimere liberamente la propria sessualità. Sono i desideri di ogni essere

117

Lobotomia, elettroshock, psicofarmaci e torture varie. Tutto sullo stesso piano. E tutti d'accordo hanno applaudito e complimentato l'autore.

Ripeto: tutti d'accordo.

Gli eredi di Basaglia. 1) 8 luglio 2005

Vorrei esprimere la mia opinione a Luciano Hodnik sulle sue riflessioni pubblicate lunedì scorso sotto il titolo “Trieste e la psichiatria libertaria”. In particolare dove, verso la conclusione, accenna ai pionieri della psichiatria libertaria: “Dopo Basaglia si sono succeduti Rotelli, Dell’Acqua e uno stuolo di validi collaboratori che continuano la loro opera in nome di una “rivoluzione umanitaria” tesa a irradiarsi...” eccetera.

Separiamo il nome di Basaglia da quello dei successori. I meriti non si ereditano. Quando cominciai a interessarmi del tema dei disturbi comportamentali e mentali, nel 2001, lessi le informazioni offerte dal sito del dipartimento di salute mentale di Trieste. Con grande stupore lessi le seguenti affermazioni di Franco Rotelli del 1993:

“Tra le tante vie all’emancipazione la più improbabile è quella derivante dalla falsa idea che il sogno della decifrazione del genoma possa condurre alla conoscenza delle “cause” delle malattie e quindi a debellarle. Come Lewontin ci ammonisce: «Quando il progetto di sequenziamento sarà realizzato, il pubblico subirà una grande delusione, scoprirà che, nonostante le baldanzose affermazioni dei biologi molecolari la gente continuerà a morire di cancro, di malattie cardiache, di colpo apoplettico, e che i manicomi saranno ancora pieni di schizofrenici e di malati di psicosi-depressiva, e che la guerra contro la droga non sarà stata vinta». L’intero testo (Franco Rotelli – Direttore servizi di salute mentale – Trieste “Riabilitare la riabilitazione) si trova a questo indirizzo:

http://www.triestesalutementale.it/letteratura/testi/14_riabilita.htm

Come si può accettare che un dirigente di alto grado della struttura sanitaria cerchi di dare maggior autorevolezza alle sue già discutibili opinioni con affermazioni così antiscientifiche sul genoma e così sconvolgenti sul futuro di manicomi pieni di schizofrenici. Non sono stati chiusi i manicomi? O non dovrebbero esserlo? Da che parte sta questo Rotelli? Ma quella volta, sapendo che era andato a dirigere un’altra struttura sanitaria in Campania, mi dissi: “Meno male per noi a Trieste.” E invece eccolo di nuovo qui, chiamato dalla Regione, e mi ricordo che appena insediato è entrato in rotta di collisione con il presidente della Regione perché poco disposto a rispettare il budget di spesa.

C’è un bellissimo libro di Edoardo Boncinelli sul genoma: “genoma: il grande libro dell’uomo”.. “La farmacologia si evolve di continuo ma è pressochè certo che sta per andare incontro a un cambiamento radicale, quasi una rivoluzione. ... Si assisterà insomma a una vera e propria rivoluzione nel campo della terapia

farmacologica, ma il futuro è già cominciato...” E’ un libro da leggere. E c’è un fiorire di eccellenti trasmissioni televisive, per esempio su Planet (canale 430). Mi piacerebbe vedere Rotelli discutere con Boncinelli sul genoma e col professor Cassano sul futuro degli schizofrenici, a cominciare da questa parola che Cassano suggerisce da anni di abbandonare perché assolutamente inadeguata.

Ma non basta, egregio Luciano Hodnik. Franco Rotelli è stato intervistato dal Piccolo il 10 giugno scorso.

“- Lei fuma, dottor Rotelli, fuma senza ritegno.

- Fumo. Perché mi piace.

- E i divieti di Sirchia?

- Una paranoia esagerata. Specie sul fumo passivo. Una crociata paradossale, irrazionale e incivile. Un’ingerenza non sensata nella vita della gente. Non dico che fa bene, ma la Svizzera non è incivile e si può fumare, e l’Austria non è incivile, e si può fumare.” Sic. Sarebbero affari suoi e opinioni sue; ma se non fosse a capo dei servizi sanitari. Occorre commentare?

Dell’Acqua e i validi collaboratori. Nel 2001, in contatto con loro, ho avuto occasione di mostrare quello che andavo scoprendo, e cioè come lavorano da altre parti; per esempio nell’Ontario (Canada), a Melbourne (Australia) e altrove. Sono stato sbrigativamente e definitivamente stroncato: “sono cose datate”. Datate! Ma che cosa significa? In molti luoghi ormai da anni si fa prevenzione, diffondendo nelle scuole, nei luoghi più frequentati, nella metropolitana informazioni fondamentali: che cosa fare quando ci si accorge che, specialmente i giovani, mostrano dei segnali “strani”; e questi segnali sono elencati e spiegati, e ci sono i suggerimenti per come intervenire. Senza andare troppo lontano, si veda come opera in Italia Cassano, che avverte: “ La rapida e continua evoluzione dei criteri diagnostici e terapeutici in psichiatria richiede un continuo rinnovamento dei modelli assistenziali-...” Fortunatamente ogni tanto Cassano è ospite di qualche programma televisivo, e sono occasioni per imparare molto.

Per concludere, egregio Luciano Hodnik (ma si potrebbe continuare a lungo), io sono convinto che a Trieste abbiamo, sì, dei bravissimi esperti che continuano a scrivere libri e a tenere conferenze su Basaglia; ma si tratta di letteratura e di storia. Sul piano della salute mentale abbiamo perso il contatto col resto del mondo; e nel frattempo molti non sono rimasti a dormire.

Mario Comuzzi

Gli eredi di Basaglia. 2) 14 luglio 2005

Luciano Hodnik ha manifestato il suo disaccordo con quanto da me espresso sui cosiddetti eredi di Basaglia da lui citati: “Rotelli, Dell’Acqua e uno stuolo di validi collaboratori”. E cita diversi autori per concludere con

una sua interpretazione di quanto intendesse Rotelli nel suo scritto.

Mi pare che tutte le dotte citazioni non hanno niente a che vedere con quanto da me esposto. E per quanto riguarda l'interpretazione del testo di Rotelli, io ho citato le sue stesse parole, e quelle ho commentato, perchè non c'è bisogno di interpreti, sono chiarissime: completa sfiducia nello studio del genoma e un futuro di manicomi pieni di schizofrenici. Per me sarebbe bastato per augurargli una lunga carriera al di fuori della nostra regione.

Per quanto riguarda le altre argomentazioni, sappiamo tutti che, per il benessere delle persone, di tutte le persone, sono fondamentali i rapporti umani, a cominciare dalla famiglia, dall'affettività; ma su questo terreno che cosa possiamo aspettarci dalle strutture pubbliche? Invece molto si potrebbe fare, per esempio, per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, che è altrettanto fondamentale, e inseparabile dalla socializzazione. E molto si potrebbe fare se solo avessimo l'umiltà di imparare qualcosa dagli altri: avevo citato, per esempio, il lavoro di prevenzione che si fa in altre parti del mondo; da noi chi ne ha mai parlato? "Sono cose datate" mi è stato detto.

Conferenze e libri su Basaglia. Io intendevo, ovviamente, riferirmi agli operatori di alto livello: i dirigenti, quelli che fanno bellissime conferenze, quelli che insegnano all'università. Ne cito alcuni? Mario Colucci (che ho ascoltato attentamente in varie conferenze all'università, alla scuola di lingue, alla Sissa, per radio) in collaborazione con Pierangelo Di Vittorio: "Franco Basaglia", Bruno Mondadori. Peppe Dell'Acqua: "Fuori come va? Famiglie e persone con schizofrenia", Editori Riuniti; con quel termine "schizofrenia" in copertina che, come ho già citato, Cassano suggerisce da anni di non usare; ma i nostri esperti locali ne fanno gran uso, come delle parole "matti", "folli", "follia". Infatti ne cito subito un altro: "L'uomo che restituì la parola ai matti - Franco Basaglia - La comunicazione e la fine dei manicomi" (ma come: secondo Rotelli non avremo un futuro di manicomi pieni di schizofrenici?). Quest'ultimo è di Nico Pitrelli. E' un giovane fisico che si è impegnato in scienze della comunicazione. Prefazione, guardate un po', di Peppe Dell'Acqua. Ero alla presentazione il 29 aprile 2004 alla Sissa. Conduceva Mario Colucci, che aveva recensito il libro sul Piccolo il giorno prima, e intervenivano altri personaggi fra cui, last but not least, Franco Rotelli. Io ho comprato il libro prima dell'inizio, e, andando in lettura veloce, mi sono trovato davanti alla summa della psichiatria triestina. Raccontando dei giovani che venivano a Trieste nel periodo di Basaglia, Pitrelli scrive: "Sono giovani, alcuni lobotomizzati, altri segnati definitivamente dall'elettroshock, psicofarmaci e torture varie." Viene messo tutto sullo stesso piano: lobotomia, elettroshock, psicofarmaci e torture varie. A me sembra delirante. Ma i nostri dirigenti della psichiatria triestina erano lì e hanno presentato il libro, commentato e coperto di complimenti l'autore, particolarmente Rotelli, che, arrivato in ritardo, si è fatto perdonare con una dose maggiore di complimenti.

In un incontro al Caffè della Versiliana recentemente trasmesso in tv, il professor Cassano ha toccato ripetutamente il tema degli psicofarmaci, spiegandone la indispensabilità per il trattamento di moltissime forme di disagio, che non sono tutte ascrivibili alla sfera della psichiatria; e ha espresso grande fiducia nel progresso farmacologico; che del resto viene così felicemente accettato in altri campi.

Infine, sono convinto che i dirigenti della psichiatria locale non hanno bisogno di avvocati; li ho sempre sinceramente ammirati per le loro superbe doti di eloquenza.

Mario Comuzzi

visitate:

www.giuliocomuzzi.it